

ARNALDO BRUNI

Lettere inedite di Vincenzo Monti fra gli *Autografi Taidelli* della Biblioteca dell'Archiginnasio

Fra gli Autografi Taidelli della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna figurano sette lettere autografe di Vincenzo Monti (*Autografi Taidelli*, I, 15-21) che costituiscono il nucleo più antico della raccolta, risultando esse alla base del progetto di collezione. Dall'accompagnatoria del libraio Enrico Vismara al padovano Giovanni Battista Bertoli Casaleone («Milano, li 26 Agosto 1890») si deduce infatti che le missive, in origine solo cinque, furono offerte non a caso all'interessato, di cui erano ben note le predilezioni: «Siccome so quanto Ella sia ammiratore del Sommo Vincenzo Monti e venendo io d'acquistare una libreria in cui vi erano cinque bellissime lettere autografe dello stesso, ho pensato poterle far cosa gradita di offrirle a Lei Egregio Signor per il primo». Quattro di queste lettere sono ancora inedite, a nostra conoscenza: perciò le trascriviamo di seguito secondo il consueto criterio del rispetto delle caratteristiche degli autografi ma integrando entro quadre, ove risulti necessario. Indirizzato al conte veneziano Girolamo Grimani, il carteggio (tale appare per l'organicità del lotto) fa luce su un *côté* finora sconosciuto delle

* La raccolta degli Autografi Taidelli fu donata nel 1995 alla Biblioteca dell'Archiginnasio. Renzo Cremante ne offrirà il regesto in uno dei prossimi volumi di questa rivista.

numerose relazioni di Monti, visto che i nomi implicati non compaiono nell'Indice dell'*Epistolario* finora noto.¹ L'andamento è monotematico, almeno nella parte che unicamente sopravvive, perché riguarda la pubblicazione (presunta) di una *Collezione dei più bei fiori di Pindo raccolti nel vago giardino* (2), che è assunta a pretesto per esternare gli umori polemicici del poeta: allora impegnato nella grande impresa linguistica della *Proposta* (1817-1826), di cui ripropone sommariamente i tratti salienti. Di qui la fiduciosa attesa (1), nella speranza che il senso della pubblicazione favorisse la battaglia intrapresa, e poi la non taciuta disillusione (2-4), i cui toni sono comunque attenuati, rimandando la spiegazione complessiva a un incontro diretto preventivato a Milano dopo il 18 gennaio 1820 oppure, in alternativa, nel corso della primavera successiva a Verona (4). Perciò lo scambio epistolare si configura come un paragrafo minore di una polemica condotta con tutti i mezzi e senza disdegnare possibili ma anche improbabili alleati contro i potenti avversari, evocati con trasparente perifrasi allusiva (2: «pedanti dell'Arno e dell'Adige»): come dire gli accademici della Crusca e il padre Cesari.

¹ *Epistolario di Vincenzo Monti* raccolto ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 1928-1931, voll. I-VI (a questa edizione si rinvia di seguito con il numero di volume e la pagina). Le tre lettere già note si leggono nell'ordine, senza varianti sostanziali; II, p. 325, n. 839 (A Luigi Bossi, 9 Gennaio 1805); V, p. 359, n. 2407 (A Giovanni Antonio Roverella, 10 Ottobre 1821); V, pp. 359-60, n. 2408 (All'Ab. Fortunato Federici, 13 Ottobre 1821). Gli autografi delle lettere 839 e 2407 sono dichiarati già da Bertoldi di proprietà del «cav. Gio. Battista Bertoli di Casaleone» (nella documentazione allegata indicato come «Dr. Giovan Battista Bertoli al Casaleone»), la n. 2408 è desunta da una precedente stampa (*Epistolario di Vincenzo Monti* riordinato ed accresciuto di molte lettere non prima stampate o raccolte, Milano, Presso Giovanni Resnati e Giuseppe Bernardoni di Gio., MDCCCXLII, p. 213).

1

[Al conte Girolamo Grimani]²

Milano 23 Agosto 1819

Egregio Sig.[no]r Conte

Un campestre divagamento qua e là di parecchi giorni³ fuor di Milano mi ha ritardato fino a jeri l'altro il piacer di ricevere la sua gentilissima; alla quale brevemente rispondendo dirò che lodo il nobile suo divisamento diretto a dare all'Italia una Collezione de' poeti italiani, che guidata con gusto critico adempia un po' meglio delle⁴ precedenti il voto della nazione, e ne ponga con più sceltezza⁵ in salvo il decoro.

Io leggerò adunque con assai contento il prospetto⁶ ch'Ella mi annunzia; e se in qualche cosa mi terrà atto a servirla, volentieri farò prova di corrispondere, per quanto la tenuità del mio ingegno il consente, alla cortese di lei richiesta. In attenzione per ciò de' suoi⁷ desiderati comandi, e pregandola de' miei più cari saluti al Conte Polcastro,⁸ co' sentimenti della più perfetta stima mi do l'onore di professarmi

Suo Dev[otissimo]mo ed Obb[ligatissimo]mo Ser[vitor]e
Vincenzo Monti

² Foglio semplice di mm 244 x 183, scritto solo sul *recto* (il *verso* è bianco). In filigrana compare un putto alato su vergatura verticale che tiene un cartiglio su cui si legge "AL MASSO". Manca l'indirizzo. Il destinatario risulta autore di un'opera di occasione: Girolamo Grimani, *Riti nuziali de' Greci, in occasione delle nozze Pallavicini Giovanelli*, Padova, s. t., 1818.

³ Posteriore forse al 15 agosto, se di esso si tace nella lettera n. 2233, indirizzata a Giovanni Monti, che immediatamente precede (V, pp. 203-4).

⁴ La «-e-» su «i».

⁵ La seconda «e» forse su «a».

⁶ «prospetto» su «progetto», ripassando «-sp-» su «-ge-».

⁷ Nel ms. «de suoi».

⁸ Ricordato anche nel poscritto di 2, non figura nell'Indice dell'*Epistolario* cit. Si tratta probabilmente di Girolamo Polcastro (1772-1839), autore del melodramma *Filocle* (Venezia, Rizzi, 1820), per cui cfr. GIROLAMO POLCASTRO, *Opere*, Padova, Tipografia della Minerva, 1832-1833.

2

[Al conte Girolamo Grimani]⁹

Milano 28 Settembre 1819

Pregiatissimo Sig. [no]r Conte

Di nuovo il divagamento della Villeggiatura mi ha fatto presso di voi reo di negligenza, e di nuovo imploro il Vostro perdono se tardi rispondo.

Ho esaminato l'elenco mandatomi de' poeti ec., e il titolo della Collezione. Voi ne volete il libero mio parere, e l'avrete: e ciò vi sia testimonio della mia stima; poiché il vero non si dice che ai degni d'udirlo.

Quel titolo = *Collezione dei più bei fiori di Pindo raccolti nel vago giardino* ec. non mi piace, né può piacere a veruno. Egli è troppo lezioso, e affatto privo di decoro, e di gravità. E più duolmi che fra i cultori di questo *vago giardino* abbiate notato certi nomi antichi e moderni, dai quali non vi potranno venire che fiori fragranti e puzzolenti, fiori che da gran tempo la ragione e il buon Gusto gittarono sul mondezzajo, fiori in somma, mio caro, di cui l'Italia è stanca e ammorbata. Egli è tempo di abbandonare tutte le vecchie e nuove quisquilie. Ponete mente alla prepotenza del secolo in cui viviamo, e alla grande rivoluzione seguita nello spirito umano. E poiché finalmente ai di nostri la poesia si è collegata colla filosofia, qual era ai giorni di Dante, studiamoci dal canto nostro di secondare questa beata confederazione, e alimentare di spiriti generosi i nostri intelletti.

Alla riforma¹⁰ dello spirito è seguita anche quella della favella, la quale malgrado di tutti gli sforzi e le chiacchiere de' pedanti dell'Arno e dell'Adige si¹¹ va spogliando di tutte le viete

⁹ Foglio semplice di mm 244 x 189, scritto sul *recto* e parzialmente sul *verso*. Stessa filigrana descritta alla nota 2. Manca l'indirizzo.

¹⁰ Sbatatura d'inchiostro ininfluente nella lettura su «Alla riforma».

¹¹ «si» nell'interlinea.

forme ridicole, ritenute solamente quelle, che educate dai tre gran lumi della nostra lingua, e dai pochi loro seguaci, sono e saranno eternam[en]te belle, e piene di magnificenza e di luce. Ora una gran parte dei poeti segnati nel vostro elenco non sarebbero atti che a ricondurci al secolo delle ghiande, e un'altra gran parte, quella de' moderni, non ci porrebbe innanzi che esempj di corrotta, e pazza licenza, essendo pochissimi quelli che abbiano saputo tenersi sulla buona strada *Fra il parlar de' moderni, e il sermon prisco*.¹²

Ma forse questi timori sono fuor di stagione, e prima di averli per giusti bisogna vedere il disegno di tutta l'opera: il quale più importa che ogni altra cosa. E non mi facendo voi di questo alcun motto io terrò sospeso il mio giudizio, e mi restringerò a ripetere che voi date all'impresa troppa estensione, e con troppa generosità e larga manica mettete tutti nel cielo: e crediate che ben molti di costoro son degni di ardere nel *Ninerno*.¹³

Non vi dispiaccia ch'io abbia sbanditi da questa lettera i titoli della signoria per dar luogo a quelli dell'amicizia. Mi farete grazia se voi terrete meco lo stesso stile. I complimenti mi ammazzano, e se mi volete buon servitore bisogna che mi permettiate ancora di essere il vostro buon amico

V. Monti

PS. Al nostro Polcastro mille saluti.

¹² Cfr. *S'Amore o Morte non dà qualche stroppio*, in FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*, XL, 6 («tra lo stil de' moderni e 'l sermon prisco»).

¹³ Forma antica e letteraria per «inferno», ricorrente per esempio in uno dei «tre gran lumi della nostra lingua» ricordato in 2, cioè in GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1992³, I, p. 355 (3, 3, 39); p. 397 (3, 7, 28); ivi ricorrono altre undici occorrenze.

3

Al Nobile Uomo
Il Sig[no]r Conte Girolamo Grimani
Venezia¹⁴

Milano 25 Xmbre 1819

Pregiatissimo e Caro Amico

Difficilmente potrei ora ridurmi alla memoria quanto vi scrisi nella lettera andata¹⁵ a cattive mani per l'equivoco preso nella direzione. Ma che avete voi bisogno de' miei consigli? E a che vi possono questi servire, avendo nel loro senno i vostri colleghi già pubblicato, siccome odo, i primi volumi?¹⁶ Io non gli ho per anche veduti: ma la persona da cui nel mio vivere ritirato mi è venuta questa notizia, uomo colto e di buon giudizio, assicurandomi che il disegno della vostra impresa è ben ordinato, e che degno di tutta lode gliene pare il cominciamento, io non ho che a consolarmene seco voi, e co' vostri egregi consocj.

Se poi il nuovo parnaso di cui m'è stato parlato fosse tutt'altro che il vostro, allora dimanderei se avete speranza, o per meglio dire certezza che il vostro debba vincere tutti gli altri non tanto per la scelta delle poesie quanto de' poeti: perché a me sta sempre fitta nell'animo¹⁷ la paura che volendo noi mostrare agli stranieri la poetica nostra immensa ricchezza si corra pericolo di confondere l'oro col fango. E di fango per vero n'abbiamo tanta dovizia che l'immaginazione se ne spaventa, e

¹⁴ Bifolio di mm 245 x 184: il testo in c. 1r.-v., bianca la c. 2r. Stessa filigrana descritta alla nota 2. L'indirizzo autografo figura in c. 2v.; al di sopra il timbro postale di partenza («MILANO»), accanto un «70» (?) a penna di grande formato. In basso il timbro postale di arrivo, leggibile solo parzialmente («VENEZIA / 27 DE [...]»).

¹⁵ La «-a» su «i», dovuta ad attrazione regressiva di quanto segue.

¹⁶ In realtà di tale pubblicazione non ho rinvenuto traccia.

¹⁷ Memoria dantesca: «ché 'n la mente m'è fitta, e or m'accora» (*Inf.*, XV 82).

ciò ch'è peggio la borsa. E se cominciamo dal Re Enzo e Pier delle Vigne,¹⁸ gli associati, prima di arrivare all'oro del Petrarca, si lagneranno di dover pagare a peso d'oro la ruggine¹⁹ d'un intero secolo antecedente, al cui poetico armento parmi che,²⁰ prescindendo da pochi, non si dovrebbe tributare altra lode che quella di nominarli. Al qual effetto io non premetterei che una storica e sobria introduzione innestandovi a tempo e luogo i saggi più belli del poetico loro valore ora brevi, ora lunghi secondo il merito e il grido di ciascheduno.

Quanto al titolo quello di Giardino ec., siccome parmi avervi già scritto, mi sembra troppo lezioso, e del certo i fiori di Jacopone e Guittone, nella difficile schifiltà del secolo in cui viviamo, metteranno odore non buono, e faranno dire a più d'uno che anzi che fiori sono cardi ed ortiche. Né di meglio, per aprirvi francamente l'animo mio, né punto di meglio promettono certi nomi moderni,²¹ scritti nel catalogo da voi trasmessomi, nell'ammissione de' quali io dubito che l'amicizia, o altro riguardo particolare abbia fatto velo al giudizio. A recar tutto in poche parole io procederei nell'impresa con assai più rigore di quello che mi risulta dai fogli comunicatimi. Ma questa mia severità non vi ritragga dal seguire la via che la saviezza vostra e de' vostri colleghi si è proposta. E nel libero mio pensiero pregovi di non veder altro che il buon desiderio, che la cosa sia condotta con onor vostro e della nazione.

Sono stato alcuni giorni indisposto nella salute, solito mio tributo alla fredda stagione.²² Ciò mi ottenga il perdono del non

¹⁸ Figlio naturale dell'imperatore Federico II, Enzo (Heinz da Heinrich), nacque intorno al 1220 e morì il 14 marzo 1272. Insieme con il cancelliere e ministro dello stesso imperatore, il capuano Pier della Vigna (1190 ca. - 1249) di dantesca memoria (*Inferno*, XIII), fu esponente di spicco della "Scuola Siciliana".

¹⁹ La «e» forse su «o».

²⁰ La virgola è stata aggiunta in un secondo tempo.

²¹ «moderni» nell'interlinea.

²² Cfr. V, p. 219 n. 2254 (A Clarina Mosconi, 25 Dicembre 1819): «Sono stato tre giorni per non buona salute chiuso nella mia stanza».

avervi data pronta risposta. State sano ed amate il vostro serv[itor]e ed Amico

V. Monti

4

Al Nobile Uomo
Il Sig[no]r Conte Girolamo Grimani
Venezia²³

[Milano] 18 Gen[nai]o 1820

Mio Caro Sig[no]r Conte

Voi deferite troppo, il ripeto, allo scarso mio giudizio, e troppo son io lontano dal credermi sufficiente a ben consigliare nella direzione dell'impresa a cui avete fermo di porre le mani. Tuttavolta per l'amore e la stima che vi professo non ricuso di farmi vostro ajutante. Ma ciò non è cosa da potersi ben adempire per lettera, e in²⁴ una sola breve ora di viva voce noi del certo ce la intenderemo assai meglio che in un intero anno di scritto. Poiché dunque, secondo che mi scrivete, è vostra intenzione di essere quanto prima in Milano, differiamo, vi prego, a tal tempo ogni consulta. E qualora la vostra venuta non possa aver effetto []²⁵ facciamo di accozzarci l'uno e l'altro in Verona ove alla nuova stagione ho [] alla gentilissima delle Dame la Clarina Mosconi²⁶

²³ Foglio semplice di mm 245 x 190: il testo nel *recto*. In filigrana «G M» su vergatura verticale. Sul *verso* al centro l'indirizzo autografo. Sull'indirizzo ghirigoro a penna: sopra l'indirizzo il timbro della posta («MILANO»), sotto l'indirizzo e prima di un foro in ceralacca «Dell» di altra mano.

²⁴ «in» nell'interlinea.

²⁵ Uno strappo nell'autografo, in corrispondenza del sigillo di ceralacca (dunque dovuto all'apertura), provoca una lacuna qui e nella riga seguente.

²⁶ Monti partì l'8 maggio 1820 e arrivò a Verona l'11 maggio, trattenendosi fuori Milano almeno fino al 26 dello stesso mese (V, p. 244 n. 2283, A Clarina Mosconi, 3 Maggio 1820; ivi, pp. 245-46 n. 2284, A Camillo Ugoni, 19 Maggio 1820). Quanto alla contessa veronese, «figlia di Elisabetta Contarini, nacque il 4 gennaio

una visita. Allora ci metteremo [perf]ettamente²⁷ d'accordo, e troncheremo *hinc inde*²⁸ le difficoltà che per lettera tagliar non si possono né presto né bene.

Apritemi su ciò l'animo vostro, e conservatemi la preziosa vostra benevolenza.

Vostro serv[itor]e ed Amico
V. Monti.

Opere di argomento bulgare
acquisite dalla Biblioteca
dell'Archiginnasio nel 1997

1784 e morì in tardissima età il 26 aprile 1873. Fu tra le donne più colte e brillanti del suo tempo e visse in relazione amichevole con parecchi personaggi» (ivi, p. 213 nota).

²⁷ Nel ms. si legge solo «-ettamente».

²⁸ Cioè «in questa occasione e a seguito del colloquio».